

UNA PROPOSTA DI SOLUZIONE DEL PROBLEMA DELLO STATO GIURIDICO DEI RICERCATORI

Premessa

Il disegno di legge sull'Università recentemente presentato dal Governo affronta nodi cruciali del funzionamento del Sistema Universitario: dalla *governance* al reclutamento, dagli interventi per la qualità e l'efficienza del Sistema allo stato giuridico dei docenti.

Tuttavia il disegno di legge, pur affrontando così tanti aspetti, comprendendo tra essi anche una possibile revisione delle retribuzioni dei docenti, “dimentica” di considerare alcune norme transitorie indispensabili che dovrebbero riguardare gli attuali Ricercatori Universitari, cancellando così definitivamente ogni prospettiva di soluzione dello Stato Giuridico, atteso ormai da quasi trent'anni.

Diventa quindi improcrastinabile presentare una proposta di soluzione di tale problema perché mai come in questo DDL si rischia di pronunciare una parola definitiva sul destino dei ricercatori universitari se non sarà fatto qualcosa presto e bene. Infatti, la grave situazione finanziaria in cui si dibattono gli Atenei italiani a causa del cronico sottofinanziamento del Sistema sta provocando l'impossibilità di operare una seria programmazione del personale docente e la pressoché totale cancellazione di tornate concorsuali necessarie per lo sviluppo delle carriere dei docenti già inseriti e per il reclutamento dei giovani in attesa da anni e senza prospettive.

Su questa crisi, il disegno di legge sceglie delle soluzioni che risultano assolutamente poco credibili e non attuabili se verranno mantenuti i tagli introdotti dalla legge 133 del 2008 e soprattutto impedisce ai Ricercatori Universitari, per la mancanza di concorsi, di uscire dal vicolo cieco cui sono stati posti dalla messa ad esaurimento operata dalla Legge Moratti e dalle cosiddette corsie preferenziali introdotte in questo DDL a favore dei giovani Ricercatori a tempo determinato che potranno essere inquadrati nella fascia dei professori associati con meccanismi più celeri di quelli previsti per chi è già nel ruolo.

Sugli altri aspetti del disegno di legge che pure destano perplessità, come del resto evidenziato nel [documento delle associazioni della docenza](#), reso pubblico lo scorso 15 gennaio 2010 e a cui ha aderito anche il CNRU, è importante mettere in evidenza due punti cruciali come la revisione della *governance* e del reclutamento.

Riguardo alla revisione della *governance* non v'è dubbio che una razionalizzazione del sistema fosse necessaria e auspicabile: la redistribuzione dei compiti delle facoltà e dei dipartimenti con una maggiore attribuzione di funzioni a questi ultimi, pare una buona soluzione per superare quelle difficoltà di funzionamento e di accavallamento di competenze che troppo spesso hanno paralizzato e paralizzano le decisioni all'interno degli atenei. Tuttavia, a livello centrale, agli atenei stessi deve essere assicurata una gestione democratica attraverso la partecipazione di tutte componenti universitarie: in particolare, deve essere prevista l'elezione di un Senato Accademico a cui siano attribuiti poteri di programmazione, indirizzo e controllo, evitando che il potere di gestione, correttamente attribuito al Consiglio di Amministrazione, e soprattutto quello del Rettore risultino prevalenti per non dire prevaricanti rispetto a tutte le altre componenti. Qui, rispetto alla composizione del Consiglio di Amministrazione, ci sarebbe da rilevare un'eccessiva e inutile attenzione alla componente esterna: più volte in passato si è fatto ricorso a rappresentanze esterne agli atenei con dubbi benefici e sarebbe bene ricordare che la gestione di un ateneo con i suoi compiti istituzionali da assolvere e, di conseguenza, il lavoro del Consiglio di Amministrazione non possono essere assimilati a quelli di un'azienda privata. Le politiche di ateneo, nel momento in cui prevalgano criteri di convenienza economico-finanziaria, finirebbero inevitabilmente per mortificare lo sviluppo e la diffusione della conoscenza e i compiti istituzionali che l'Università è chiamata ad assolvere.

Riguardo al reclutamento, l'istituzione della figura del ricercatore a tempo determinato, in aggiunta al gran numero di figure post-dottorato esistenti, rischia di aggravare il problema del precariato. Se, invece, fosse prevista un'unica figura pre-ruolo, dotata di autonomia e responsabilità diretta di progetti di ricerca e sussistessero adeguati finanziamenti affinché il passaggio alla carriera docente fosse realmente assicurato, allora si potrebbe parlare di una vera svolta. Ma purtroppo, allo stato attuale non è così. E quindi, pur condividendo l'idea dell'istituzione di una sorta di "tenure track" per i giovani che in qualche modo funga da collegamento con la carriera docente, restano le perplessità dovute alla mancanza di finanziamenti che la rendono per il momento solo una possibilità virtuale.

Tornando alla questione dello stato giuridico dei Ricercatori Universitari, la mancanza di adeguati finanziamenti del Sistema Universitario con la conseguente difficoltà degli Atenei a predisporre una normale programmazione del personale in sede di bilancio, non rende possibile, nemmeno a fronte del previsto massiccio turn over di molti docenti, qualunque piano realistico che tenda a recuperare nel ruolo docente gli attuali ricercatori di ruolo a tempo indeterminato tramite l'organizzazione di tornate concorsuali. La mancanza di norme transitorie per gli attuali ricercatori di ruolo - tagliati fuori dallo schema di carriera universitaria prefigurato nel disegno di legge - rende nei fatti incerto il loro destino soprattutto nella prospettiva di inquadramento dei futuri ricercatori a tempo determinato direttamente nella seconda fascia docente. E del resto non possono essere accettabili misure che di fatto eludono il problema spingendo semplicisticamente 26 mila ricercatori verso un conflitto con le nuove figure per l'ottenimento di una posizione nel ruolo docente, peraltro già ampiamente esercitato dalla maggior parte dei ricercatori di ruolo in questi anni, tramite i pochissimi concorsi che potranno essere messi a disposizione.

Su questa questione c'è la convinzione che debba essere predisposto uno specifico intervento che garantisca alla maggior parte dei ricercatori attuali l'inquadramento nelle fasce docenti, per continuare ad esercitare quelle funzioni che hanno permesso a tutto il sistema di continuare a mantenere qualitativamente e quantitativamente l'attuale offerta formativa. Tale provvedimento potrebbe anche assumere un profilo finanziario che non incida significativamente sui bilanci degli atenei, almeno in questa fase, fino anche ad essere a costo zero. Questo perché le difficili condizioni finanziarie non devono costituire motivo di impedimento per dare ai ricercatori il giusto riconoscimento del merito scientifico e didattico attraverso gli avanzamenti di carriera, fosse anche con un temporaneo mantenimento della stessa progressione economica. Non è infatti accettabile che le probabilità di avanzamento di carriera, invece di essere legate esclusivamente al merito di ciascuno, debbano essere fortemente ridotte per motivi economici. Se così fosse si certificherebbe un'ingiustificata immaturità professionale della stragrande maggioranza dei ricercatori (impossibilitati a progredire) legata esclusivamente alla mancanza di risorse, con la conseguente mortificazione e demotivazione dei medesimi.

I risparmi ottenuti attraverso un provvedimento a bassissimo impatto finanziario, che risolverebbe l'annoso problema dello stato giuridico dei ricercatori pur nel mantenimento dello schema di due fasce docenti come prefigurato nel disegno di legge, porterebbero inoltre reali benefici alle possibilità di inquadramento in ruolo dei più giovani, rendendo finalmente credibile la realizzazione di una vera "tenure track" per i ricercatori a tempo determinato.

Un provvedimento di questo tipo sarebbe doveroso, necessario e improcrastinabile, tenuto conto che i ricercatori nella stragrande maggioranza e in quasi tutte le facoltà tengono da anni corsi di primaria importanza, fanno parte dei requisiti minimi che giustificano l'esistenza di un corso di laurea e senza di loro gran parte delle competenze necessarie per il curriculum di un corso di studi verrebbero a mancare. Inoltre sarebbe iniquo continuare a considerare i ricercatori utili per la didattica senza riconoscerne il ruolo, considerandoli docenti nella definizione dei loro doveri e non docenti nella definizione dei loro diritti, così come appare nel disegno di legge. Si correrebbe il rischio, in mancanza di soluzioni adeguate, di provocare un disimpegno totale dei ricercatori dalla didattica che avrebbe la conseguenza di sprofondare le università nel caos e nell'incertezza di riuscire ad organizzare in modo adeguato l'offerta formativa nel prossimo anno accademico.

La proposta

La proposta consiste nella richiesta di inquadramento alla seconda fascia docente per tutti quei ricercatori che hanno fatto didattica certificata dalle facoltà (anche diverse e/o di diversi Atenei) per almeno sei anni (in analogia con l'impegno richiesto ai ricercatori a tempo determinato nel DDL) e che mostrano di essere attivi nella ricerca superando i requisiti minimi scientifici già definiti dal CUN e diversificati per area scientifica.

Questo riconoscimento del ruolo di professore che il CNRU richiede da tempo, potrà essere richiesto dal singolo ricercatore in possesso dei requisiti precedentemente indicati in cambio dell'inserimento in una nuova progressione economica che si propone di sostituire le attuali progressioni dei ricercatori e degli associati. Tale progressione è inizialmente, fino alla classe IX, la stessa di quella degli attuali ricercatori a tempo indeterminato (corrisponde alla progressione che va dalla classe V alla classe XIV) per poi proseguire, fino alla classe XIV, a livelli stipendiali sensibilmente superiori al valore massimo attualmente definito per i ricercatori. Per tutti coloro che non avranno maturato tali requisiti al momento dell'attuazione della presente proposta si potrà stabilire un periodo non inferiore a otto anni per la maturazione dei medesimi e la conseguente possibilità di inquadramento nel ruolo dei professori di seconda fascia.

In questo modo si è inquadriati come professori di ruolo alla classe corrispondente al livello stipendiale raggiunto in quel momento con tutto ciò che la cosa comporta a livello di diritti accademici e di doveri, percependo uno stipendio con una progressione uguale a quella di un ricercatore fino alla classe IX e successivamente con un aumento della retribuzione oltre il limite massimo attualmente previsto (vedi curve).

Tale progressione è a costo zero fino alla IX classe stipendiale mentre diventa successivamente onerosa. Tuttavia, essendo una progressione un po' più bassa di quella degli attuali associati, i maggiori oneri verrebbero compensati con i risparmi ottenuti dai futuri inquadramenti in II fascia previsti per i ricercatori a tempo determinato che utilizzerebbero questa nuova progressione. Questi risparmi potrebbero anche consentire l'introduzione di una progressione alternativa più conveniente per gli attuali ricercatori anche se più onerosa per lo Stato il quale comunque risparmierebbe dall'abolizione della vecchia progressione degli associati.

Rimane da stabilire il trattamento dei colleghi che, in possesso dei requisiti, si trovano tra la classe III e la classe V dei ricercatori: per essi potrebbe essere possibile un inquadramento al livello 0 con un assegno ad personam fino alla maturazione del livello che gli consentirebbe di proseguire nella nuova curva stipendiale. In ogni caso sarebbe un guadagno per il ricercatore interessato (e un onere per lo Stato) da valutare rispetto ai risparmi ottenuti dall'introduzione della curva stessa.

Lo spirito della proposta è quello di cercare di dare un po' meno ma a molti che tutto il possibile a pochissimi (vista la scarsità di risorse), evitando di vanificare il tentativo di soluzione del problema del riconoscimento del ruolo docente svolto alla maggior parte dei colleghi.

Inoltre, con questa soluzione, anche i più giovani saranno favoriti poiché, avendo la possibilità di superare la classe IX prima di andare in pensione, usufruiranno degli aumenti che portano lo stipendio massimo a circa 50 mila euro annui.

L'inquadramento sarà a richiesta tra chi possiede i requisiti: chi non vorrà potrà restare ricercatore in attesa di un futuro inquadramento tramite concorso. In ogni caso la curva stipendiale sarà unica per tutti e così saranno superate le eccezioni di incostituzionalità da qualcuno sollevate.

I ricercatori a tempo determinato, al termine dei sei anni di contratto, potranno essere inquadriati in II fascia con la progressione economica proposta che comunque al livello 0 parte come quella degli attuali professori associati ed è superiore al livello di retribuzione maturato per contratto.

Le motivazioni

È bene ricordare che con la legislazione vigente se si vince un concorso per essere inquadrato nel ruolo di professore associato, dal punto di vista retributivo possono succedere due cose:

- 1) Se se è giovani abbastanza, l'inquadramento a livello 0 della progressione economica del professore associato procura un aumento di stipendio (ma vale per pochi).
- 2) Se si ha un'anzianità pari o superiore al V livello, il proprio stipendio da ricercatore è già superiore a quello che si percepirebbe da professori associati, e si continua a percepire lo stesso stipendio (con un assegno ad personam) fino a che la ricostruzione della carriera, con il riconoscimento dei 2/3 del periodo svolto da ricercatore e che il DDL ha intenzione di rivedere (art.5 comma 4 lettera m), e gli scatti maturati non porteranno a uno stipendio superiore. Durante quel periodo lo stipendio non aumenta anche se si maturano degli scatti, con conseguente penalizzazione anche in termini di contributi per la pensione. È il motivo per cui molti nostri colleghi più anziani decidono di rinunciare a fare un concorso perché vicini alla pensione e quindi consapevoli di rimetterci.

Con questa proposta lo Stato non ci rimette perché continua a pagare la retribuzione come se l'interessato fosse rimasto ricercatore; mentre il ricercatore diventato professore di seconda fascia ci guadagna perché continua a percepire gli scatti e non interrompe la progressione di carriera. Chi conosce bene i meccanismi, si accorge che è più conveniente perché prendendo più soldi subito e rallentando più avanti ci guadagna a livello di contributi pensionistici, soprattutto se è nel regime misto o totalmente contributivo, come ormai la maggior parte di noi. Del resto dopo la classe IX si riprenderà a salire maggiormente rispetto alla curva attuale dei ricercatori perché il livello massimo raggiungibile sarà adesso a circa 50 mila euro annui rispetto ai 40 mila attuali.

Quindi, facendo bene i conti, ci si accorge che in questo modo si percepiscono più soldi che vincendo un concorso nella modalità attuale. Se poi aboliscono la ricostruzione di carriera, come prefigurato nel DDL, questa proposta diventa soluzione quasi obbligata per non rimetterci un sacco di soldi.

I benefici

I soldi risparmiati potranno consentire una credibile attuazione del piano di reclutamento dei ricercatori a tempo determinato e conferirebbero credibilità alla "tenure track", almeno dal punto di vista della compatibilità finanziaria, visto che comunque le università non sono obbligate a inquadrare il giovane nel ruolo. Diversamente, senza investimenti, tutto si ridurrebbe a un'ulteriore precarizzazione della docenza.

I ricercatori, così inquadrati in seconda fascia, non subiranno il pericolo di essere prepensionati, visto che la norma espressamente esclude dal provvedimento i professori universitari. Essi inoltre potranno finalmente ottenere di andare in pensione non più a 65 anni ma a 68-70 anni, come tutti gli altri professori associati.

Inoltre, l'allargamento della base dei professori di seconda fascia giustificherà una seria programmazione di concorsi di I fascia per mantenere la proporzione tra le due fasce a valori accettabili, visti anche i pensionamenti che ci saranno nei prossimi anni.

Infine, avendo risparmiato sulle spese organizzative per i concorsi e per le progressioni economiche dei ricercatori attuali inquadrati nel ruolo di professori di seconda fascia, si eviterebbe la contrapposizione con i più giovani a tempo determinato che potranno progredire con le risorse risparmiate, senza che si dica che gli attuali ricercatori "costituiscono un freno per la loro progressione di carriera", impedendo lo svolgimento di nuovi concorsi per molti anni.

L'obiezione che ci sarebbero troppi professori di seconda fascia si supera con le esigenze didattiche che non consentono di mantenere un livello accettabile con meno di 50 mila docenti di

ruolo. A meno che si voglia precarizzare anche la funzione docente con conseguente scadimento della qualità dell'offerta formativa.

Per evitare fraintendimenti è importante sottolineare che tale proposta non costituisce una *Ope Legis* perché di fatto riconosce il lavoro svolto dai ricercatori e lo fa senza oneri ulteriori e non indiscriminatamente: se le fasce di docenza, con lo schema presentato in questo DDL, diventano due, l'inquadramento in seconda fascia diventa l'unica possibilità per non estromettere definitivamente i ricercatori dalle componenti attive dell'Università. L'operazione va quindi sviluppata in modo ampio poiché il numero totale dei docenti non deve diminuire troppo. E se prima comprendeva tre fasce e adesso ne comprende due, deve avere dentro tutti i docenti attuali o la stragrande maggioranza di essi, altrimenti rimanere ricercatori sarebbe una retrocessione.

Conclusioni

Un rifiuto del Ministero di una tale proposta significherebbe dare attuazione a un disegno che deliberatamente programma il fallimento delle carriere di 26 mila docenti, non essendoci un piano credibile di concorsi con i tagli attuali e visto che anche la riforma deve essere attuata senza oneri ulteriori per lo Stato. Infatti, la proposta di inquadrare per concorso regolare il 70-80% dei ricercatori durante il periodo che intercorrerà dall'entrata in vigore del presente DDL al momento in cui i ricercatori a tempo determinato potranno essere inquadrati nel ruolo di professori associati non è realizzabile, dovendo prevedere l'implementazione di almeno 2500 concorsi di seconda fascia all'anno per 5-6 anni. Non ci sono le risorse, non ci sono i tempi per farlo. La proposta ha l'obiettivo di arrivare allo stesso risultato tagliando sui costi e soprattutto sui tempi.

Del resto non si può continuare ad accettare che alla maggior parte dei ricercatori sia impedito, per ragioni finanziarie, di progredire nella carriera. Non può essere la mancanza di risorse a decidere la percentuale di ricercatori da inquadrare nel ruolo di professore. Ricercatori che hanno svolto attività da docenti da almeno 15 anni e che hanno permesso l'attuazione della riforma dell'ordinamento didattico e che attualmente fanno lezione gratuitamente nella stragrande maggioranza dei casi hanno già dimostrato la maturità necessaria per essere inquadrati come professori di seconda fascia. Che altro ancora dovrebbero dimostrare?

Coordinamento Nazionale Ricercatori Universitari